



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Dell'Imitatione Di Christo

Thomas <von Kempen>

Roma, 1637

Che l'huomo non si deue riputar degno di consolatione, ma più presto meriteuole di castigo, Cap. 52.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-46616](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-46616)

a tanto che di nuouo tu sij visita-
 to da me, & liberato da tutte l'an-
 fietà. Imperoche io ti farò dimē-
 ticare le fatiche, & godere la quie-
 te interiore. Io spanderò dinanzi
 a te i prati delle Scritture, accie-
 che il largato che haueai il tuo
 cuore, cominci a correre per la
 via de' miei commandamenti; &
 dirai. Non hanno proportionē le
 passioni di questo tempo, cō la fu-
 tura gloria, che si si manifesta.

*Che l'huomo non si deua ripu-
 tare degno di consolatione,
 ma più presto meriteuole di
 castigo. Cap. LII.*

Signore, io non son degno
 della tua consolatione, ne
 d'alcuna visitatione spiri-
 tuale: & però tu fai giustamente
 meco, quando tu mi lasci pouero
 & desolato. In peroche se ben'io
 potessi spargere come vn mare,
 di

di lagrime, non farei con tutto
 ciò degno della tua cōsolatione.
 Onde non son degno se non d'ef-
 fer flagellato, e punito; percioche
 grauemente, & spesso ti ho offeso,
 & ho peccato grandemente in
 molte cose. Cōsiderata dunque la
 vera ragione, io nō son degno pur
 d'vna minima cōsolatione. Ma tu
 Dio clemente, & misericordioso,
 il quale non vuoi che l'opere tue
 periscano, per mostrare le ricchez-
 ze della tua bontà ne i vasi della
 misericordia tua, ti degni di con-
 solare il tuo seruo, ancora sopra
 ogni suo merito, & sopra l'humana-
 no modo; impero che le tue con-
 solationi non sono come le cian-
 cie degli huomini.

2 O Signore, che cosa ho fatto
 io, per la quale tu mi douessi da-
 re alcuna cōsolatione celeste.
 Io non mi ricordo di hauer fat-
 to alcun bene, ma conosco di esse-
 re

ser
 & p
 & n
 alt
 & n
 se .
 mie
 fuoc
 ch' i
 & fo
 lo st
 odo
 men
 veri
 con
 d'im
 mise
 3
 no d
 boc
 paro
 re, h
 dia c
 stare

ser

ser sempre stato inclinato a i vitiij,
 & pigro alla emédatione. E vero,
 & non lo posso negare; s'io diceffi
 altrimenti, tu faresti contra di me,
 & non vi sarebbe chi mi difendes-
 se. Che cosa ho io meritato per i
 miei peccati se non l'inferno & il
 fuoco eterno? In verità confesso;
 ch'io son degno d'ogni disprezzo
 & scorno, & non si conuiene a me
 lo stare con i tuoi diuoti. Et se ben
 odo questo mal volentieri, nondi-
 meno poiche la cosa sta cosi in
 verità, io accuerò i miei peccati
 contra di me, accioche io meriti
 d'impetrare più facilmente la tua
 misericordia.

3 Che cosa dirò io reo, & pie-
 no d'ogni confusione? Io non ho
 bocca da parlare, se non questa
 parola solo; Ho peccato, Signo-
 re, ho peccato, habbi misericor-
 dia di me, perdonami. Lasciami
 stare vn poco, accioche io pianga.

il mio dolore, prima ch'io vada alla terra tenebrosa, e coperta dalla caligine della morte. Et che cosa tanto richiedi dal reo, e misero peccatore, se non ch'egli habbia contritione, & si humili per i suoi peccati? Dalla vera contritione, & dalla humiliatione del cuore nasce la speranza del profondo, si riconcilia la perturbata coscienza, si racquista la gratia perduta, s'afficura l'huomo dall'ira veniura, & Iddio, & l'anima penitente s'incontrano insieme nel santo bacio.

4. L'humile contritione de' peccati è a te Signore sacrificio accettaibile, & rende nel tuo cospetto odore più soaue che quello dell'incenso. Questo è ancora il grato unguento, il quale volesti, che fosse sparso sopra i tuoi sacri piedi, perche non disprezzasti mai il cuor contrito, & humiliato. Qui è il luogo di rifugio dalla caccia
del

dell'adirato nimico. Quini s'emē-
da, & laua ogni macchia & brut-
tezza altroue pigliata.

*Che la gratia di Dio non si cō-
munica à quei che gustano
delle cose terrene. Cap. LIII.*

Figliuolo, la mia gratia è pre-
tiosa, & non patisce di esser
mescolata con cose stranie
re, ne con terrene cōsolationi. Bi-
sogna dunque che tu tolga via
tutti gl'impedimenti della gratia,
se desideri di riceuere la sua infu-
sione. Vattene in luogo secreto,
dilettati d'habitar solo cō te stes-
so, nō cercare la conuersatione al-
trui; ma più presto prega Iddio di-
uotamente, di poter tener la mēte
in compuntione, & di hauere
pura conscienza. Stima niente
tutto il mondo; anteponi il con-